

Giovanni Dughera

*Cascine, ville e castelli
del contado di Torino*

Giovanni Dughera, *Cascine, ville e castelli del contado di Torino*
Copyright© 2021 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2021 – *Printed in the EU*

ISBN: 978-88-5512-215-3

Foto di copertina: *Palazzina di Caccia di Stupinigi – L'aratura, Sovrapporta del Cignaroli*. Disegni dello Juvarra da: Comitato per le onoranze a F. Juvarra C.M. de Vecchi di Val Cismon, L. Rovere e V. Viale, A.E. Brinckmann.

Quarta di copertina: *Soldato del Settecento e cascina Pellerina*, disegno di Davide Grassi.

Salvo diversa indicazione, le fotografie sono di Giovanni Dughera.

Note utili per la lettura del libro e di quanto riportato relativamente al Grossi

- Nota 1* Il Grossi usa il termine “cascina”. In realtà il termine spesso usato, probabilmente in tempi più antichi, era “cassina”, d’uso anche in Lombardia.
- Nota 1a* Unità di misura al tempo del Grossi:
6 piedi = 1 trabucco = 3,0864 m.
1 miglio piemontese = 2466 m.
1 giornata piemontese = 3810 mq. Equivale alla quantità di terra che il bue riusciva ad arare in un giorno.
- Nota 2* Nel Grossi compare sia il termine “filatore” che “filatura”: in italiano si usa più frequentemente “filanda”. Io ho riportato sempre “filatura” come più frequentemente usa il Grossi.
- Nota 3* Significato di “casino”: piccolo edificio isolato nel parco, chiamato in altri luoghi *coffee-house*, utilizzato per riposo, per la caccia, per prendere il tè, per convegni amorosi, a volte per riporre attrezzi da giardinaggio, presente nelle residenze, anche reali, di tutta Europa.
- Nota 4* In Piemonte è d’uso anteporre il pronome personale “Il” o “La” al nome della cascina o della villa. Tale usanza proviene probabilmente dal francese, compare anche nel testo del Grossi e ancor oggi è in uso: per cui mi atterrò anch’io a tale identificazione degli edifici.
- Nota 4 bis* Il termine “bealera” sta per canaletto d’irrigazione.
- Nota 5* Gli edifici menzionati sono quasi tutti proprietà privata. Non sono quindi visitabili, salvo le biblioteche pubbliche site in cascine e ville comunali, il parco del castello di Lucento e, se visibili dalla strada, tutti gli edifici. Si veda la descrizione di ogni edificio.
- Nota 5 bis* In generale la parlata del Grossi è settecentesca e quindi molto lontana da noi.
- Nota 6* L’autore è a disposizione di tutti i proprietari delle immagini riprodotte per regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

SOMMARIO

PREFAZIONE	5
PREMESSA	7
PARTE PRIMA	9
Il panorama di Torino dalla sua collina	17
Le fortificazioni	19
Delle cascine, ville e cappelle	25
Parchi e giardini	28
L'Arcadia	37
L'architettura, le decorazioni e l'arredo della villa	37
La cappella	51
Piloni	54
Castelli	55
La carta del Grossi: non solo elenco topografico	57
PARTE SECONDA: GLI ITINERARI	61
SUGGERIMENTI	257
Margari vaganti incontrati nei prati del Gerbido d'autunno, e altri margari	257
La tosatura delle pecore e la violenza della Natura: un rito?	260
Intervista	261
Carrozze	269
La nobiltà e gli agricoltori	271
Nota storica sull'epoca di compilazione della Carta del Grossi	272
Profili al tramonto	273
Liaisons	275
Dall'alto della collina	277
INDICE DEGLI ITINERARI	279
BIBLIOGRAFIA	283
FONTI ICONOGRAFICHE	284
RINGRAZIAMENTI	285

PREFAZIONE

Il libro di Giovanni Dughera è l'ultimo di una serie di pubblicazioni dedicate agli edifici costruiti nella pianura torinese tra età moderna e contemporanea. Uno dei primi, edito in due volumi tra il 1790 e il 1791, fu la *Guida alle Cascine, e Vigne del territorio di Torino e contorni* di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, "Architetto, Misuratore ed Estimatore" come riportato sul frontespizio. Scritta alla vigilia della guerra contro la Francia rivoluzionaria, l'opera è il risultato di una ricerca lenticolare, il cui obiettivo era documentare lo stato dei cosiddetti "contorni" (termine usato quale sinonimo di "periferie") della vecchia capitale sabauda. Grossi vi descrive circa trecento cascine, l'origine dei cui nomi è fatta risalire o al cognome del proprietario o alla tipologia architettonica dell'edificio, sparse in un territorio abbastanza vasto, compreso tra le località di Nichelino, Beinasco, Collegno e Venaria. Un'impresa editoriale la cui fortuna valica i confini temporali non solo dell'Ottocento, ma anche del Novecento, quando si nota una ripresa degli studi sul contado torinese.

Nel 1926 esce il testo di Pietro Abate Daga *Alle porte di Torino: studio-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, la cui pubblicazione, come scrive l'autore nella prefazione, fu ispirata dal confronto tra la campagna torinese, amena e solitaria, descritta quasi cento anni prima da Cibrario e da Baruffi e quella animata dal "più grande fervore di attività industriale" dei suoi anni. Il libro è un mal celato omaggio al nuovo regime fascista e alla classe dirigente torinese, alla quale andava il merito di aver avviato "Torino verso lo sviluppo edilizio ed estetico delle grandi metropoli".

Non è, dunque, un caso che il ricco apparato fotografico fosse interamente dedicato a edifici moderni, quali fabbriche, asili nido e case popolari, la cui costruzione coincideva con la distruzione della campagna torinese. Un processo destinato a intensificarsi nel secondo dopo guerra, negli anni del famoso boom economico.

La tranquillità di luoghi quali Bertolla o il Lingotto sono, ormai, solo un ricordo per Elisa Gribaudo Rossi quando, nel 1968, pubblica *Cascine e ville della pianura torinese: briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*. Pensato sull'esempio dell'opera del Grossi, il libro è un punto di riferimento per chiunque voglia avere informazioni sugli edifici sparsi tra le colline del Monferrato e le Alpi. Un'opera che non smette di stupire per la cura con cui l'autrice seppe raccogliere informazioni su palazzine

e cappelle ancora per lo più sconosciute e che spesso si trovano del tutto decontestualizzate rispetto ai siti d'origine. Giovanni Dughera è, quindi, l'epigono di una serie di studiosi che dal XVIII secolo in poi ci hanno raccontato la campagna torinese, i suoi cambiamenti e gli aspetti più pittoreschi e piacevoli.

Cascine, ville e castelli del contado di Torino è un libro ricco di curiosità storico-artistiche, scritto in maniera chiara e di facile consultazione, per la stesura del quale l'autore ha dovuto visitare tutti i luoghi descritti, fotografando esterni ed interni di edifici spesso di difficile accesso.

Uno per tutti, la villa della Saffarona, splendida residenza posta all'uscita della tangenziale ovest di Torino che, modificata nella seconda metà del Settecento per volere del proprietario, Giuseppe Alfonso Dal Pozzo della Cisterna, conserva uno straordinario patrimonio di affreschi che ne fanno uno dei "santuari" del neoclassicismo italiano. Qui, intorno al 1782, un pittore monferrino, Giorgio Robotti di Fubine, dipinse due ambienti di indubitabile fascino: il primo è una sala gotica, sulle cui pareti sono raffigurati, entro finte architetture tardomedievali, le figure di leggendari re barbarici.

La seconda è, invece, una camera egizia che rappresenta uno dei più precoci esempi italiani di utilizzo di fonti iconografiche ispirate all'antico Egitto. Dipinta pochi anni dopo il salone egizio di Villa Borghese a Roma, la saletta della Saffarona segna un passo avanti rispetto al pur celebre precedente romano, in quanto il soffitto non è occupato da una generica decorazione, ma dipinto a imitazione di una finta copertura a gradoni di pietra, proprio come teorizzato dai primi archeologi del tempo. Una meraviglia che io conosco solo grazie a vecchie cartoline di inizio Novecento e che spero il tempo abbia conservato, a ennesima testimonianza che le strade dell'Arte (quella con la lettera maiuscola) non passano solo per le grandi città, ma anche per le campagne, il cui patrimonio architettonico e artistico è un dovere difendere e valorizzare.

Luca Mana

PREMESSA

L'idea di questo libro nacque quasi per caso, percorrendo inizialmente in bicicletta la periferia di Torino, dove permangono cascine, ville, contadini, prati e campi, con l'ausilio della *Carta Corografica e dimostrativa del territorio di Torino* (G.L.A. Grossi 1790-91) sul manubrio. Fotografai, scrissi, lessi un libro sulle cascine di cui parlerò.

In seguito maturò l'idea di una ricerca più approfondita sul territorio oggetto della Carta, non solo tecnica e storica, limitata a un censimento di edifici, avvertendo l'esigenza di un cuore colmo di emozioni e suggestioni e desideroso di calarsi in un mondo di cui rimangono le testimonianze architettoniche, ma non più, ovviamente, l'animo che le produsse: quello dell'Uomo del Piemonte del Settecento.

Le notizie storico-architettoniche sono desunte da fonti autorevoli, indicate nella bibliografia, da cultura personale e da narrazioni di persone e personaggi incontrati.

Invece le emozioni, le visioni intime sono legate al mio vissuto, all'amore per la nostra terra. E di ciò vorrei far partecipe i lettori.



Garitta presso Reggia di Venaria Reale – Suore della Consolata

PARTE PRIMA



Torino. Veduta a volo d'uccello. Incisione anonima su disegno di G. T. Borgonio
Theatrum Sabaudiae – 1682 – ASCT Collezione Simeom n. 1 tav. 9

Jean Jacques Rousseau (1712-1778) scriveva a Madame de Varennes (Warens), riferendosi a Torino: «Il me mena hors de la ville, sur une haute colline, au-dessous de laquelle passoit le Po, dont on voyoit le cours à travers les fertiles rives qu'il baigne; dans l'éloignement, l'immense chaîne des Alpes couronnoit le paysage; les rayons du soleil levant rasoient déjà les plaines, projetant sur les champs par longues ombres les arbres, les coteaux, les maisons, enrichissoient de mille accidents de lumière le plus beau tableau dont l'oeil humain puisse être frappé».

Dalla corrispondenza fra J.J. Rousseau e madame de Warens.



Veduta di Torino – Incisione di C. Reiss. 1830 circa. ASCT Collezione Simeom D174

Si riferiva evidentemente al territorio di Torino, ossia l'attuale centro storico, ai confini del quale appariva a quei tempi la campagna, con gli edifici oggetto della ricerca e il paesaggio alpino come fondale.

Nel 1790/91 l'architetto, topografo ed estimatore Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi compilava, insieme a due Guide – *Guida alle cascate e vigne del territorio di Torino* e *Guida alle ville e vigne del territorio di Torino* – la Carta corografica e dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo dei rispettivi attuali possessori dei medesimi, la designazione e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni.

È questo uno scrupoloso “inventario” disegnato in pianta di strade, cascine, ville, conventi, parrocchie, ponti, mulini, castelli, filature, *bealere* (canale d’irrigazione in piemontese), campi, boschi, disposti lungo le strade che si dipartivano dalle Porte della cerchia di mura (tutte distrutte, salvo Porta Palatina, romana e medievale) che facevano parte della possente Cittadella cinquecentesca: si parla quindi della pianura (I Tomo).

Così recita il frontespizio della Guida:

GUIDA ALLE CASCINE, E VIGNE DEL TERRITORIO DI TORINO
È SUOI CONTORNI

DEDICATA A S.A.R. IL DUCA DEL CHIABLESE

Opera dell’Architetto Gio. L. Amedeo Grossi, in essa si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto territorio esistenti.

La distanza legale degli Alberi, bealere, fossi, e muraglie, coll’indicazione della residenza di ciascun possessore.

La lunghezza del miglio di Piemonte e Paesi esteri.

La misura delle fabbriche, e notizia di Pesi, e misure, che in essa si praticano, e la corrispondenza che hanno colli paesi esteri.

TOM. I.

TORINO MDCCXC

Con licenza, e privilegio di S.S.R.M.

Il Duca del Chiabilese, Benedetto Maurizio, a cui sono dedicate la carta e la Guida, era secondogenito di Re Carlo Emanuele III.

Ogni edificio è contrassegnato dal suo nome e da quello del proprietario, con l’appartenenza ai vari feudi, che ancora esistevano a quel tempo nonostante il progressivo tramonto delle loro origini feudali: siamo in piena Rivoluzione Francese e l’Ancien Régime stesso volge al tramonto. I feudi, le cascine, le ville e altri edifici, scomparsi o esistenti, hanno spesso dato nome ai quartieri di Torino: ad esempio la cascina



Autore ignoto – Ritratto di Benedetto Maurizio Duca del Chiabilese
Inv. R2419 olio su tela (Castello di Racconigi) su conc. minist.
Beni e Att. Cult. e del Turismo – Polo Museale Piemonte

Vanchiglia, la cascina Parella, la cascina Le Vallette, il distrutto castello di Mirafiori e altri.

In questa preziosa carta, testimonianza del panorama agricolo della Torino tardo-settecentesca, sono visibili persino gli elaborati disegni in pianta dei giardini delle ville, che aggiungono un notevole valore estetico all'insieme.

Suona simpatica l'annotazione del Grossi, che ripeterà poi il Bertolotti, autore de "Passeggiate in Canavese" (1870) con altre parole e "bacchettando" i "nostri dandy" che vanno all'estero ma non conoscono il Piemonte:

"Sebbene il Mondo tutto ormai sia noto, moltissimi essendo i libri geografici [...] onde ne avviene, che mentre ci tratteniamo a considerare i paesi lontani, ignoriamo intanto ciò, che utilmente saper si dovrebbe in ordine ai paesi, ne' quali soggiorniamo."

Afferma quindi d'aver realizzato la Carta e la Guida come un invito alla visita della campagna di Torino, le "*noste tere*", termine che ho ancora sentito da



Venaria e castello – Affresco in un bar di Venaria
(copia di tavola del *Theatrum Sabaudiae*)

non molto da una signora piemontese di un paese prossimo a Torino.

Già nel testo del *Theatrum Sabaudiae* (1682), sorta di album di rappresentanza che voleva promuovere l'immagine del Ducato presso le corti europee, consistente in bellissime vedute di Torino, paesi, palazzi e Residenze Reali, un po' idealizzate o con edifici allo stadio progettuale, compaiono le seguenti parole: "[...] uscendo dunque da Torino per la Porta Palatina, dopo aver attraversato quella che viene chiamata "La campagna", cioè una grande distesa di terreno aperto e pianeggiante, in cui non s'incontrano

né piante né cespugli, ma che viene riservato al pascolo del bestiame e alle riviste ed esercitazioni militari, si scorgono da lontano le nuove costruzioni della Venaria Reale [...] un rettilineo fiancheggiato [...] da una lunga fila di querce ed olmi, che riparano i viaggiatori dal sole estivo."

Notiamo che la città vera e propria, quella che ora chiamiamo centro storico, era di ben scarsa estensione rispetto al suo territorio, essenzialmente agricolo.

È sulla scorta di questa carta che ci accingiamo a scoprire ciò che è rimasto, duecento anni dopo, di quel territorio, che nel Settecento era definito la più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore¹, mentre nel 1766 il

¹ C. Ronchetta, L. Palmucci, *La più bella prospettiva per l'occhio di un agricoltore Cascine a Torino*, Edifir 1996.

INDICE DEGLI ITINERARI

- ITINERARIO N. 1 – TORINO DA CORSO FRANCIA – PIAZZA BERNINI PAG. 61
Via Luserna: ex cascina Saccarello (Salesiani)
Via Rosalino Pilo: Villa Il Santus ora Collegio Sacra Famiglia
Corso Francia: Villa Tesoriera, cascina Borello, C. Masino
Pozzo Strada: (villa Serena), pilone e parrocchiale
Piazza Massaua-corso Marche: cascina Berlia, cascina Grange
Scott, castello della Saffarona
Pellerina: cascina Pellerina, cascina Marchesa, Il Gibellino, Il
Morozzo, Idraulici Esperimenti (via Boselli)
Corso Appio Claudio, già strada Pellerina: cascina Tetti Basse
Dora, cascino Frus, cascina Mineur, (cascina Ferraris)
- ITINERARIO N. 2 – COLLEGNO PAG. 97
Certosa, Villa Richelmy, castello Provana, chiuse della Dora e
filatura
- ITINERARIO N. 3 – DALL'ABBADIA DI STURA AL BORGO BERTOULLA E ALLE
CASCINE DELLA STURA TORINO E BORGARO – MADONNA DI CAMPAGNA E
CASCINA LA MARCHESA DI CORSO VERCELLI PAG. 111
Abbadia di Stura
Bertoulla e cascina Falconera
Riva sinistra Stura di Lanzo: cascina Prona, cascina Antiochia,
cascina Falchera, cascina Nobelia, cascina Il Seminario, borgo
Villaretto, cascina Bellacomba, cascina Chiotero – Del Fran-
cese, cascina Lamarmora
Direzione Borgaro dal Villaretto: castello Santa Cristina
Borgaro: “castello delle suore” già villa Birago di Borgaro
Madonna di Campagna: cascina La Fossata, Chiesa Madonna
della Salute, convento Madonna di Campagna, cascina La
Brusà, palazzina de “La Gioia”
Cascina La Marchesa di corso Vercelli
- ITINERARIO N. 4 – DALLE VALLETTE (TORINO) ALLA REGGIA DI VENARIA
REALE MARCHESI DI BAROLO Pag. 130
Cascina Le Vallette, cascina Cavajera, villa Cristina, cascina
Dorera, cascina Bergera, cascina Baricalla

Borgo Savonera (Cascina Bruna - Cascina Commenda) - Reggia di Venaria - La Mandria - Villa Rossi, Il Bramafame, la Panatera, Cascina Brindore, cascina Mussetto, La Continassa, C. Cravetta, C. Pansa, C. Tabachera, Casino Barolo, zona San Marchese (Altessano)

- ITINERARIO N. 5 - DAL VERRUVA (TORINO) AL GERBIDO E GRUGLIASCO PAG. 147
Corso G. Ferraris: villa Il Verrua
Corso Orbassano: villa Amoretti
Via Guido Reni: cascina Giajone
Via Gaidano: cascine Roccafranca e cappella Anselmetti
Da strada Moncalieri (confini Torino-Gerbido-Grugliasco):
Parrocchia del Gerbido, cascina Blanc, cascina Villanis, Il Palazzo, Il Barrocchio, Il Mandina con cappella,
Il Duc, Il Maggiordomo, Il Trotti
Cimitero Sud: cappella Tarino
Strada delle Lose: cascina Bottone, cascina Bellezia
Grugliasco centro: villa Claretta-Assandri, villa Audifredi di Mortigliengo,
villa Boriglione, villa Gay di Quarti, villa Gallia, Torre civica
- ITINERARIO N. 6 - DAL PARCO RUFFINI A STRADA ANTICA DI GRUGLIASCO PAG. 215
Cascina Olivero, cascina Armano, cascina Astrua, Il Quaglia,
Cascinotto Astrua
Oltre la ferrovia: cascina Teghillo, cascina Morozzo
Strada della Pronda: villa Lesna
- ITINERARIO N. 7 - NICHELINO E LA LINEA DIFENSIVA DEL SANGONE PAG. 222
Nichelino: cascina Pallavicina, cascina Vernea, Villa Ocelli-castello di Nichelino
La Generala, cascina Nuova, cascina La Grangia, parrocchia di Mirafiori(Visitazione)
e convento, cascina Cassotti, castello del Drosso, Gonzole, Dojrone
- ITINERARIO N. 8 - MONCALIERI - CONVENTO SAN GIUSEPPE PAG. 233
- ITINERARIO N. 9 - DA VIA PIANEZZA A LUCENTO PAG. 236
Mulino Feyles, castello di Lucento e ponte canale della Cerronda, parrocchia Lucento
- ITINERARIO N. 10 - MADONNA DEL PILONE E MEISINO PAG. 242